Passato, presente e futuro della stampa scritta nel Moesano

Autor(en): **Tognola, Marco**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **91 (2022)**

Heft 1

PDF erstellt am: **27.03.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-981230

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Marco Tognola

Passato, presente e futuro della stampa scritta nel Moesano

La ricchezza – certamente nel numero, ma anche per la qualità che è pur sempre da riconoscere nonostante i limiti imposti dalle ristrettezze finanziarie – delle testate giornalistiche pubblicate nel Moesano nel lungo corso del tempo non è frutto del caso. Portata recentemente alla luce e valorizzata dal quanto mai opportuno lavoro di digitalizzazione (accessibile sulla piattaforma *www.e-newspaperarchives.ch*) compiuto su iniziativa della Biblioteca regionale moesana in collaborazione con la Biblioteca cantonale grigione e la Biblioteca nazionale svizzera, tale ricchezza affonda infatti le proprie radici nella necessità – che sarebbe forse meglio anche definire come un diritto – della popolazione della Mesolcina e della Calanca di poter essere informata nella propria lingua; una necessità tanto più impellente in un territorio geograficamente e linguisticamente staccato dal proprio Cantone di appartenenza ed in particolare da Coira, centro del potere politico.

D'altro canto si è dovuto attendere il 1° dicembre 1967, con l'apertura al traffico della galleria stradale del San Bernardino (il primo traforo transalpino in territorio svizzero), per riuscire ad avvicinare, se non nella mentalità, perlomeno nella distanza il Moesano al capoluogo cantonale. Certo, i contatti ci sono sempre stati: nella scuola e nell'attività politica, fra i diversi livelli dei consessi istituzionali. Il Moesano faceva parte a pieno diritto (e lo fa tuttora) della comunità cantonale retica, già dai tempi delle Leghe; le informazioni destinate alla popolazione erano tuttavia scarne e discontinue. Poco già si veniva a sapere di quanto accadeva a livello locale, figuriamoci del resto. Avere una stampa propria, ancorata nel territorio, che facesse da ponte con il Cantone era insomma, per il Moesano, una necessità. Sul finire del XIX sec. tale necessità – che aveva già trovato risposta nella Val Poschiavo e in Bregaglia – prese forma e divenne realtà, facendo nascere pubblicazioni come «L'Amico del Popolo di Mesolcina e Calanca» (1880-1882). Tra le prime pubblicazioni spicca, e non soltanto per la sua longevità, «Il San Bernardino» (1893-2012).

Il primo numero del «San Bernardino» uscì dai torchi di Carlo Salvioni a Bellinzona[1] il 30 dicembre 1893[2] presentandosi «quale un buon amico nelle famiglie

[1] Dall'inizio di giugno dello stesso 1894 il giornale iniziò ad essere stampato dalla nuova Tipografia San Bernardino di Roveredo.

[2] La prima edizione del «San Bernardino» non è stata rintracciata per la sua digitalizzazione sul portale http://www.e-newspaperarchives.ch. La prima pagina è tuttavia riprodotta in P. Roberto Comolli OSB, *Il S. Bernardino. Storia del giornale cattolico delle valli di Mesolcina e Calanca*, Edizioni dell'Eremo di S. Caterina del Sasso, Leggiuno (VA) 2005, p. 23.

delle valli italiane del Grigione» e promettendosi «da tutti indistintamente benevole accoglienza». «E come non nutrire ed accarezzare una tale speranza», continuava, «se nell'assumerci questo compito – benché arduo e fecondo, non giova dissimularlo, più di spine che di rose – miriamo ad uno scopo nobilissimo?». La risposta circa lo «scopo nobilissimo» perseguito dal giornale si trovava esposto subito dopo:

> Non vogliamo limitarci *a molto promettere* per non incorrere in un *attender certo*, come disse l'Alighieri; o come diciamo noi in lingua povera, non vogliamo mettere troppa carne al fuoco... Questo però vogliamo accertare che il nostro periodico saprà degnamente rispondere alle giuste esigenze dei cortesi leggitori e delle gentili lettrici, perocché esso sarà d'indole seria più che non dica il modestissimo titolo, ma d'una serietà e severità urbana, e, quindi diremmo, gentile. I collaboratori sapranno trattare le questioni con *fortezza e soavità*, e tutti siamo convinti che il monito del celebre e santo Arcivescono Mons Lachat[3] «*fortiter ac suaviter*» rappresenta, e, direm meglio, *sintetizza* un perfetto programma.

Lo spirito del giornale era chiaramente definito, come chiara era la linea guida indicata per tradurlo in realtà:

> E questa parola Programma non riesce inconsulta dalla penna. Chi prende a leggere un giornale qualunque ben tosto rivolge a se stesso questa domanda: Che foglio è questo? Buono o cattivo? I principî seguiti sono *cattolici*, o, per somma disavventura massime sovvertitrici, per cui si dà mano all'opera nefanda di sconvolgere e demolire ogni ordine sociale? E siffatta domanda è ben naturale per un lettore che sia *cattolico vero*, tanto più nell'odierno imperversare di empie dottrine e nell'irruente colluvie di libercoli, effemeridi, scritti empi ed immorali nella sostanza, flacchi e slombati nella forma.
>
> Per queste e altre considerazioni riassumeremo in poche parole le intenzioni ed i divisamenti dei fondatori, sostenitori e collaboratori del neonato periodico «*Il San Bernardino*» a cui auguriamo la più generosa fiducia del pubblico e un'esistenza feconda di buoni frutti ai cuori ed alle intelligenze.
>
> Vogliamo quindi:
>
> 1. Richiamare l'attenzione dei nostri concittadini sulle condizioni politiche ed economiche delle nostre valli e sui bisogni delle nostre popolazioni;
> 2. Riunire tutte le forze vive del paese, tutti gli onesti e generosi animi all'unico intento di cooperare al benessere comune;
> 3. Tenere informati i nostri convallerani dei fatti più importanti che accadono in Mesolcina e Calanca e negli altri comuni del Grigioni Italiano, non trascurando quelli riguardanti il Cantone e la Confederazione;
> 4. Sostenere e difendere, quando occorrerà, con tutte le nostre forze, la religione, le leggi e le costumanze del nostro popolo.
>
> Ben comprendiamo che per poter adempiere coscienziosamente il nostro dovere – *fortiter ac suaviter* – saremo costretti talvolta a dir certe verità che non potranno piacere a tutti e allora forse si tenterà d'intralciarci il cammino, forse saremo avversati, assaliti in ogni maniera, ma non ci perderemo d'animo: la fiducia del pubblico onesto ci sorreggerà e la buona causa ci renderà forti. Noi, da parte nostra, ci terremo lontano da ogni questione personale, da ogni sterile polemica, rifuggiremo dal convertire la critica

[3] Monsignor Eugène Lachat (1819-1886), giurassiano e già missionario popolare in Italia, fu nominato vescovo di Basilea nel 1863; nel contesto del *Kulturkampf*, nel 1873 fu espulso dal Canton Soletta, sede della diocesi, e continuò a svolgere il proprio incarico da Lucerna. Con l'affievolirsi del *Kulturkampf*, su richiesta della Santa Sede diede le dimissioni e nel marzo 1885 fu nominato primo amministratore apostolico del Ticino (come arcivescovo titolare di Damiata). *Suaviter ac fortifer* fu il motto scelto per il suo stemma.

> in censura, come tutte le quali sono contrarie all'indole del nostro giornale e muterebbe sostanzialmente lo scopo cui tende: in breve, non *assaliremo*, ma, presi di mira, sapremo essere battaglieri e *difenderci*.

I primi redattori mettevano poi in risalto l'audacia dell'operazione e le sfide che il nuovo giornale avrebbe dovuto affrontare: «Potrebbe forse da taluno venir tacciato di audacia il nostro ardimento nell'iniziare una pubblicazione settimanale per gli abitanti di queste valli, una sciocca pretesa che possa sussistere "Il San Bernardino" cogli abitanti di Mesolcina e Calanca, mentre la popolazione, già per sé poco numerosa, va man mano scemando per la emigrazione». Era cionondimeno la speranza a prevalere, perché – si scriveva – «noi confidiamo che nessuno dei nostri convallerani, in patria o all'estero, vorrà rifiutare l'abbonamento del nostro giornale [poiché] modicissimo ne è il prezzo e ognuno, senza imporsi sagrifizi, può aver in casa un buon periodico e concorrere a sostenere la buona stampa». Le buone premesse, insomma, non mancavano né mancava la speranza che il giornale potesse raccogliere consensi anche fuori dal Moesano:

> Da paesi confederati ed esteri non ci mancarono incoraggiamenti e promesse, e ci arride la speranza che eziandio nel limitrofo Ticino troverà "Il San Bernardino" un discreto numero di abbonati e lettori [giacché] coi ticinesi abbiamo in comune la lingua, la religione, molte tradizioni e da quei buoni fratelli ci attendiamo quindi un valido appoggio [...].

La chiusura dell'articolo di presentazione riassumeva bene gli intenti del nuovo settimanale e dei suoi fondatori: non certo «alcuna idea di lucro, né inconsiderato desiderio di stima e di onori, e nemmeno la presunzione di cambiar faccia al mondo [...] [bensì] solo l'amore del nostro paese, dei nostri concittadini in patria e all'estero [...] [come pure] il desiderio di compiere anche noi la nostra giornata coll'obbedire alla legge del lavoro».

Un sostanziale contributo alla conoscenza della storia del settimanale cattolico è stata data una quindicina di anni fa da padre Roberto Comolli, allora prevosto di San Vittore, con la pubblicazione di un libro di pregevole fattura. La riunione fondativa del «San Bernardino» ebbe luogo a Roveredo «in un pomeriggio del mese di novembre 1893, nell'osteria a pian terreno della casa di Matteo Bologna [...] [quando] il Vicario foraneo don Giovanni Savioni, parroco di San Vittore, radunò attorno a sé gli esponenti più significativi del clero e del laicato cattolico di Mesolcina e Calanca». Queste persone – vengono citati i curati di Braggio e Mesocco Giovanni Manzoni e Filippo Nigris, il professor Giuseppe Aurelio Tini e il giudice Giovanni Viscardi di San Vittore, il farmacista Enrico Nicola e Giulio Scalabrini di Roveredo, l'avvocato Clemente Tamoni di Cama – «si lasciarono facilmente conquistare dall'idea» e decisero di «dar vita ad un settimanale cattolico» al fine di «contrastare l'invadenza della stampa liberale anticlericale dell'epoca».[4]

---

4 P. R. Comolli OSB, *Il S. Bernardino*, cit., pp. 11-19.

IL SAN BERNARDINO

Per quanto riguarda abbonamenti, pagamenti, cambiamenti d'indirizzo, ecc., rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione del giornale in Roveredo.
Prezzo d'abbonamento: per la Svizzera all'anno fr. 4.—, per semestre fr. 2.50.
Per l'estero spese postali in più.

GIORNALE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Si pubblica ogni sabato.
INSERZIONI:
Cent. 10 per linea o suo spazio (pagamento anticipato).
Non si pubblicano scritti anonimi: non si restituiscono i manoscritti.

Anno VII. (Abbonamento postale) Lostallo (Mesolcina), 6 Gennaio 1900. (Abbonamento postale) Num. 1.

LA REZIA

GIORNALE DEMOCRATICO DEL CANTONE GRIGIONE

IL PRESENTE NUMERO E' DI SEI PAGINE.

La Voce dei Grigioni

ANNO II. — N. 8. Periodico della Svizzera Italiana COIRA, 25 Febbraio 1922.

La Voce della Rezia

ESCE IL SAB... ...RIODICO PROGRESSISTA DELLA SVIZZERA ITALIANA ESCE IL SABATO

Roveredo, 9 Gennaio 1943. (Abbonamento postale) — Esce al sabato ANNO I - N. 2

Biblioteca Cantonale

IL S. BERNARDINO

Periodico della SVIZZERA ITALIANA con supplemento mensile "MONS AVIUM,,
Redazione e Amministrazione: ROVEREDO (Grigioni) — Conto Chèques postale N. XI - 667

BELLINZONA—ROVEREDO, 20 dicembre 1947. Anno 21 — N. 51.

LA VOCE DELLA REZIA

ESCE IL SABATO PERIODICO PROGRESSISTA DELLA SVIZZERA ITALIANA ESCE IL SABATO

Roveredo, 8 Maggio 1948 - Anno I. - N. 8

Biblioteca ...nale - Chur

LA VOCE DELLE VALLI

SETTIMANALE PROGRESSISTA LIBERALE DEMOCRATICO DEL GRIGIONI ITALIANO



Il S. Bernardino

G. A. 6900 LUGANO, 3 febbraio 1973 ESCE IL SABATO ANNO LXXVII - N. 5



San Vittore, giovedì 24 novembre 1983 Anno XXXVI - N. 46 - Prezzo Fr. 0.80

LA VOCE DELLE VALLI

INFORMATORE SETTIMANALE PROGRESSISTA DEL GRIGIONE ITALIANO • ESCE OGNI GIOVEDI

La contrapposizione fra clericalismo cattolico e laicismo liberale avrebbe a lungo caratterizzato la stampa moesana, con il coinvolgimento anche di giornali ticinesi che avevano una diffusione nelle nostre valli; ad esserne toccato, nei suoi primi anni di vita, fu in particolare proprio «Il San Bernardino», con tanto di ricorso alle vie legali e chiamate in giudizio. Nel libro di Comolli è ricordata una riunione del clero vallerano tenutasi a Grono il 1° luglio 1896 in cui fu affrontata «ampiamente la problematica della stampa liberale ostile alla Chiesa e della sua pericolosità», fino a chiedersi persino «se chi leggesse "Il Dovere", "La Riforma" e "La [Gazzetta] Ticinese", oltre a fare peccato grave, non incorressero [*sic*] anche nelle censure ecclesiastiche comminate a coloro che leggevano i libri messi all'Indice e perciò proibiti», raccomandando « pertanto ai confessori di ammonire i penitenti della pericolosità di queste letture».[5]

È tuttavia soprattutto nel dibattito politico fra conservatori e progressisti, in un passato meno remoto, che i toni di asprezza sarebbero divenuti più forti. Su un fronte era «Il San Bernardino» a dominare incontrastato la scena, mentre sull'altro fronte si susseguirono il gazzettino democratico «La Rezia» (dal 1900, con sede redazionale a Lostallo, continuazione di «La Rezia italiana» con sede a Vicosoprano, che era infatti a sua volta continuazione di «La Bregaglia») e poi «La Voce dei Grigioni» (dal 1921), che nell'ottobre 1926 si sarebbero fuse per dare vita a «La Voce della Rezia», che più tardi – nel 1948 – avrebbe ceduto il testimone a «La Voce delle Valli». Dal canto loro, «La Voce dei Grigioni» e in misura ancor maggiore «La Voce della Rezia» assunsero un ruolo importante nella promozione di una forte identità grigionitaliana. Nel primo numero del settimanale, apparso il 24 dicembre 1921, Edoardo Frizzoni, primo direttore della «Voce dei Grigioni» (e a partire dallo stesso anno anche membro del Consiglio direttivo della Pro Grigioni Italiano),[6] sottolineò infatti la necessità di raccontare «all'una Valle quello che succede nell'altra» facendo conoscere

> uomini, usi e costumi, virtù e debolezze comuni per creare fra i Grigioni italiani la conoscenza vicendevole, l'amicizia, la fratellanza necessaria allo scopo di formare quell'unione che è necessaria per istruirsi, migliorare le nostre condizioni economiche, i nostri costumi politici, per ascendere ad essere rispettati e contare nel Cantone e fuori non solo per il numero nostro, ma pel valore ancora della nostra razza.

Per quanto riguarda «La Voce della Rezia», definito «periodico progressista della Svizzera italiana», fu invece lo stesso fondatore della Pro Grigioni Italiano, Arnoldo Marcelliano Zendralli, promotore dell'idea di fusione insieme a Frizzoni e a Giovanni Schenardi e Carlo Bonalini, a riprendere – ampliandoli – questi concetti:

> Noi, che fummo da taluni tacciati di ingenui per aver mosso il primo passo, non perdemmo giammai né speranza né fede. E fummo tenaci fino all'estremo. Certo è che da ambo le parti non mancarono gli uomini di buona volontà. Non mancarono gli uomini

---

[5] Ivi, pp. 54-57.

[6] Rinaldo Boldini, *Breve storia della Pro Grigioni Italiano* [capitolo IV, fine], in «Qgi» 38 (1969), pp. 11-30 (26).

che, postisi al di sopra delle vecchie querimonie, delle oziose quisquiglie, di pregiudizi muffosi, e gettate le barbose recriminazioni nei ferrivecchi, mirano al solo, fulgente ideale: un'alba migliore e un meno aspro avvenire per le nostre Valli. Per queste nostre amate Valli che, nel momento attuale, hanno assoluto bisogno di stringere le file, serrare i ranghi ed agire come un sol uomo per il completo conseguimento delle loro legittime rivendicazioni, del loro giusti postulati presenti e futuri. Rivendicazioni e postulati i cui conseguimenti varranno ad arrestare la crisi e la decadenza, la paralisi e lo spopolamento. E noi dobbiamo combatterle, queste nefaste calamità che minano ed insidiano la nostra esistenza. Dobbiamo sollevarle e salvarle, queste nostre Valli bellissime che dai massicci dell'Adula, del Maloja e del Bernina mandano le loro acque al Po, si aprono verso l'Italia nobile, forte e bella, ma pur si mantengono fervidamente unite ai secolari patti indissolubili delle vecchie Tre Leghe.[7]

Il 1947 fu per «La Voce della Rezia» l'anno della chiusura. Passò tuttavia poco tempo prima che il suo testimone fosse raccolto da un nuovo settimanale, «La Voce delle Valli», che il 20 marzo 1948 si presentò ai lettori con queste parole:

Nel dicembre scorso «La Voce della Rezia» preannunciava che con la fine dell'anno cessava le pubblicazioni. La notizia suscitò sorpresa e rammarico. Il Grigioni Italiano avrebbe perduto l'unico suo giornale intervalligiano e l'unico suo periodico progressista? Bisogna impedirlo ad ogni costo, ci si diceva, bisogna fare uno sforzo, ci si consigliava, ma come?

La pubblicazione di un settimanale non è cosa facile, nelle condizioni d'ora, e allora che alle sempre maggiori difficoltà economiche si aggiunge un certo disinteresse per le faccende delle Valli.

Però anche le maggiori difficoltà si possono rimuovere, quando vi sono la persuasione e la volontà operanti. [...]

Il nuovo periodico si presenta oggi, per la prima volta, nella nuova veste datate dalla stamperia. Esso assume l'eredità spirituale della prima «Voce», ma con mire spiccatamente politiche, progressiste. [...]

Il valligianismo, solo valligianismo, è ormai superato e vinto. La valle esiste sì quale realtà geografica e storica, ma non più quale realtà politica. La comunità cantonale non riconosce più una qualche funzione effettiva e valli, sole valli, ma non può trascurare i nuclei etnico-linguistico-culturali che la compongono. Pertanto le aspirazioni e gli interessi superiori valligiani devono fondersi in aspirazioni e interessi nucleari. Così il giornale che se ne voglia fare assertore deve, di necessità, avere carattere grigionitaliano.

D'altro lato le aspirazioni e gli interessi grigionitaliani, mentre si propugnano e si realizzano nel campo politico, anche assumono aspetti diversi secondo le viste politiche. Il nostro periodico sarà informato alle idealità liberali e rispecchierà le viste progressiste.

Le circostanze hanno voluto che il liberalismo si scindesse nelle due correnti, liberale e democratica, che poi si sono combattute aspramente, a lungo, favorendo l'affermazione altrui.

Nel Ticino le due correnti si sono ritrovate su una stessa linea e si sono fuse in un unico partito. Non così nel Grigioni. Però anche nel nostro Cantone i contrasti, da qualche tempo in qua, si sono affievoliti, mentre che in Mesolcina si è avviata la pratica collaborazione liberaldemocratica.

Così il nostro periodico sarà liberaldemocratico nel campo valligiano e intervalligiano, ma non potrà essere, nel contempo, che liberale e democratico nel campo cantonale.

---

[7] Anche la prima edizione della «Voce della Rezia», apparsa probabilmente il 9 ottobre 1926 (il n. 3 porta infatti la data del 23 dello stesso mese), non è stata rintracciata per la sua digitalizzazione sul portale http://www.e-newspaperarchives.ch. Il testo è riprodotto sulla base della sua citazione nell'articolo storico-commemorativo apparso nella «Voce delle Valli» del 26 marzo 1981 (p. 2). Il testo è stato inoltre riprodotto anche in un analogo articolo pubblicato sullo stesso giornale il 30 gennaio 1992 (mutando per una forma di ipercorrettismo *querimonie*, ossia "lagnanze", in *cerimonie*).

> Differenze di viste si potranno sempre manifestare, né sarà un male, in faccende, problemi, casi speciali, ma mai nei princìpi, perché i due partiti hanno gli stessi princìpi di quel liberalismo portatore dei concetti di libertà, di eguaglianza e di giustizia che hanno dato la nuova civiltà e sui quali si poggia la nostra vita elvetica.

L'articolo di presentazione si concludeva ricordando che «la pubblicazione del nuovo periodico [era] stata decisa in una riunione dei due movimenti mesolcinesi», quello liberale e quello democratico, tenutasi a Roveredo il 2 marzo: un incontro che doveva essere considerato come «la preparazione di una più vasta riunione degli esponenti dei movimenti progressisti grigionitaliani» chiamata a dare «la sistemazione definitiva al periodico», della cui redazione facevano parte Carlo Andreetta, Max Giudicetti, Edoardo Franciolli, Domenico Peduzzi e l'avvocato Ugo Zendralli (nipote del fondatore della Pro Grigioni Italiano). «La Voce delle Valli» nasce dunque come organo di un partito politico, il Partito progressista liberale democratico, proprietario della testata fino al 1999. Con il nuovo millennio la proprietà passò agli editori Rezzonico di Locarno: il giornale divenne allora indipendente dai partiti ma non dalla politica, rivolgendo sempre una particolare attenzione, anche critica, a quella di ispirazione laica.

Nel secondo dopoguerra il quadro della stampa moesana assunse contorni ben definiti, preludio dei duri tempi duri che si stavano preannunciando. A cercar di dare soddisfazione al bisogno d'informazione della popolazione del Moesano rimasero «Il San Bernardino» e «La Voce delle Valli». Per i due settimanali il compito non fu semplice, tanto più in un contesto sociale in continua e rapida mutazione. L'utilità del loro ruolo era sempre data, un po' meno la loro necessità. I quotidiani ticinesi si erano infatti ormai guadagnati una buona penetrazione nel Moesano, raccogliendo abbonamenti e lettori, cui bisognava aggiungere l'informazione fornita dalla radio e in seguito anche dalla televisione. I due settimanali ne soffrirono, vedendo il loro "spazio di manovra" ridursi considerevolmente. Per quanto concerne «Il San Bernardino» (ma analoghe osservazioni possono essere fatte valere, a grandi linee, anche per «La Voce delle Valli») padre Comolli ha scritto:

> Il nostro giornale, che alla metà degli anni settanta aveva raggiunto il tetto massimo di 1300 abbonati, cominciò a soffrire, anche grazie al galoppante processo di secolarizzazione in atto, pesanti disaffezioni che in un decennio fecero calare gli abbonamenti attorno ai 700. [...] Il giornale continuò però a proseguire, senza infamia e senza lode, il suo cammino, senza riuscire mai a scrollarsi di dosso quella ormai endemica stanchezza che si percepiva. I momenti nei quali il *San Bernardino* ritrovava sprazzi di improvvisa giovinezza erano le competizioni elettorali, nelle quali la sua voce non aveva ancora perso del tutto il suo peso.[8]

Era, insomma, soprattutto l'agone politico a supportare la stampa moesana, rafforzandone la necessità di resistere per esistere, tant'è vero che ai due settimanali storici si aggiunsero altri due periodici d'impronta partitica. Nel 1969 i socialisti diedero alle stampe il mensile «Contatti», che si fermò tuttavia dopo i primi undici

[8] P. R. Comolli OSB, *Il S. Bernardino*, cit., p. 114.

numeri e confluì poi nel quotidiano socialista ticinese «Libera Stampa» come inserto a scadenza quindicinale. Nel gennaio 1974 apparve invece bimensile «Il Mesolcinese» diretto da Elso Losa, organo del Partito cattolico conservatore indipendente, che avrebbe proseguito le sue pubblicazioni fino al 1989.

Nel frattempo, entrando nel nuovo millennio, «Il San Bernardino» e «La Voce delle Valli» hanno iniziato a sentirsi sempre più mancare la terra sotto i piedi. Il loro destino era ormai segnato. È stata, in verità, tutta la stampa scritta ad entrare in crisi, travolta dall'ondata delle notizie fornite dai nuovi media elettronici e dalle mutate esigenze d'informazione, in particolare da parte dei giovani, all'insegna del "tutto e subito". Sono però stati i periodici locali, ricchezza e particolarità nel panorama mediatico svizzero, a risentire maggiormente di questa crisi e ad essere, in pratica, le "vittime sacrificali" designate. La loro sopravvivenza poteva essere ormai garantita soltanto unendo le forze. È ciò che è accaduto anche nel Moesano, con la fusione dei due settimanali in un'unica testata. Nel novembre 2012 è così nata «La Voce del San Bernardino», stampata dapprima in forma autonoma e poi divenuta – nel dicembre 2017 – un inserto del settimanale «Il Grigione Italiano» stampato a Poschiavo dalla metà del XIX sec.

Per il presente della stampa scritta nel Moesano il cerchio non poteva chiudersi in modo migliore. Quantomeno si è evitato che essa sparisse definitivamente, mantenendo viva una testimonianza. Si è dovuto fare di necessità virtù, certo, ma allo stesso tempo si è data prova di intelligenza e di realismo, muovendosi affinché si "smussassero gli angoli" e il "muro contro muro" lasciasse il posto al dialogo costruttivo, rendendo possibile ciò era in tempi passati considerato inimmaginabile. Non è poco, e non è per nulla scontato.

Immaginare il futuro sembra essere un esercizio abbastanza facile: molto diverso, interamente digitalizzato. In parte, in questo futuro, ci siamo già entrati. E sarà proprio il futuro digitale a congiungere quel che è stato, quel che è e quel che sarà, lungo un percorso di valorizzazione e conoscenza. Il ricordo e il sapere che si danno la mano.